

Ho conosciuto un prete che ha dedicato gran parte della sua vita alle donne in servizio presso le famiglie. I nomi che si usavano per queste ragazze erano davvero tanti. Il più comune era “serve”. Questo prete fondò un’associazione per dare a queste ‘serve’ istruzione, formazione, per riscattarle da una condizione disonorevole, come si dice. E fece tanto in difesa e rivendicazione dei loro diritti. Fra l’altro riuscì ad ottenere che venissero chiamate “Collaboratrici familiari”. Oggi ci siamo tanto emancipati che il termine più ricorrente e sulla bocca di tutti è “badante”. Sarei curioso di conoscere la reazione della donna, soprattutto se appartiene a qualche categoria ‘in’, se venisse chiamata “badante”. Ma la loro dignità non permetterà mai di scendere così in basso. Oltretutto le badanti oggi sono quasi tutte straniere che, per il solo fatto di non essere italiane, ben se le meritano tutte. Passano gli anni, cambiano i nomi, ma è difficile riscattare la categoria dei servi. Ho portato l’esempio delle persone a servizio, ma i “servi” oggi sono davvero tanti. Se c’è un servo c’è anche un padrone. E chi non vuol farla da padrone in questa società? Il servizio è relegato ad una categoria socialmente bassa. Per i credenti è una bella parola per far apparire ciò che non si è. Però, definire il proprio compito come ‘servizio’ è bello e fa onore. Ci sarebbe un altro termine significativo se venisse compreso nel senso originale, ministro, ma con l’uso e l’abuso attuale e con le persone che ricoprono questo titolo è meglio passar oltre prima di dire spropositi.

Eppure il termine servo appare nel santo Vangelo di oggi. Gesù fa chiaramente riferimento alle usanze e al linguaggio del tempo. Ma il suo messaggio, se parte da situazioni concrete e conosciute a tutti, le trascende e tocca aspetti più profondi. Anche lui d’altra parte viene

SERVO

identificato con il Servo di Jahwè. Sarebbe meglio ricordare che Lui si è annientato, senza considerare un tesoro geloso la sua appartenenza a Dio. La distanza che c’è fra Dio e Lui, uomo crocifisso, è tale che il confronto padrone-servo è solo figurativo e inappropriato.



to. Lui ci ha dato l’esempio ed è l’unico che si è messo a vero servizio dell’uomo. Lo ha servito per emanciparlo da una condizione di schiavo a diventare libero, da servo a figlio. Consola saper che davanti a Dio siamo considerati figli. Ma questo non deve farci inorgoglire e tanto meno farci arrogare diritti. Siamo figli perché Lui ci ha adottato e non perché noi l’abbiamo meritato. Se dovessimo guardare ai meriti non ci resterebbe che riconoscerci servi e ‘servi inutili’. Inutile, almeno nel senso del santo vangelo, non credo che significhi cosa da nulla (le cose inutili noi le buttiamo senza tanti problemi). Inutile va piuttosto inteso nel senso di non-utile. Mi spiego. Quando uno fa qualcosa che ritiene sia utile, si aspetta anche la ricompensa che a volte arriva e altre no. Se io mi sento utile posso reclamare ciò che mi spetta, ma se mi sento inutile non ho proprio nulla da rivendicare. Davanti a Dio è proprio così. Non è che

per Lui l’uomo non vale, ma qualsiasi cosa l’uomo faccia non sarà mai sufficiente perché si meriti dei diritti. In altri termini: tutto è grazia, gratis. Se siamo figli è perché Lui ci ha adottato, se siamo credenti è perché Lui ci ha dato la fede, se siamo salvati è perché la redenzione viene da Lui. Il nostro contributo non è di “meritare” qualcosa, ma solo di ben operare e rimanere fedeli a quanto Lui ci ha dato. Siamo inutili nella categoria dei meriti, ma preziosissimi davanti a Lui che ci ha amato e ha dato suo Figlio per noi. Questo senso di inutilità, addirittura di sentirsi continuamente debitori ha pervaso la vita di molti Santi. In una letteratura sentimentale-spiritualista vengono esaltati per la loro umiltà quasi fosse una virtù meritoria. Umiltà e meriti sono proprio in contraddizione. Non va confuso il modo di vivere (= l’umiltà) con la consapevolezza del proprio essere (fatto di terra, inutile). In realtà era la loro coscienza di “servi inutili” che li teneva in una condizione di vita umile. Secondo noi avevano un comportamento esemplare, ma davanti a Dio si sentivano peccatori e ripetevano in continuazione: “Abbi pietà di me”. Cosa avevano fatto di male? Forse nulla, ma il solo pensarsi come creature umane, deboli, limitate, soggette continuamente alla tentazione, persone ben volute e amate da Dio, li poneva in questa condizione di sentirsi ‘nulla’ e ‘nessuno’. Da qui le loro espressioni di inutilità per se stessi e di spassionata lode a Dio. *“Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so’ le laude, la gloria e l’honore et omne benedictione... Laudate et benedicete mi’ Signore’ et ringratiare et serviatei cun grande humilitate.*

Buona settimana, diletti parrocchiani.

IL VANGELO PER IL MONDO

ottobre mese missionario

La testimonianza di casa - La testimonianza dalla missione - Il vangelo della pace

“**Andate in tutto il mondo** e annunciate il Vangelo, dice Gesù. Siate discepoli del Signore, ma non basta, bisogna **diventare testimoni** con una vita coerente a quel Vangelo, dice il Papa nel suo messaggio per questo mese. La missione è per il **Vangelo della Pace**, è l’annuncio del principe della Pace. Gesù ci fa guardare a tutto il mondo, con tutti i suoi problemi, con quel bisogno di liberarci dalla violenza, di riconoscere la dignità e i diritti di ogni uomo, di promuovere il Vangelo della vita, che passa attraverso la reciprocità, il darsi al bene gli uni verso gli altri. Se non possiamo risolvere i problemi altrui senza risolvere prima i problemi di casa propria, ci valgano le testimonianze di vita data in casa nostra, le testimonianze dei missionari, la scuola e gli appelli di pace delle associazioni. e tanto la preghiera: il Papa ce ne dà un grande segnale convocando ad Assisi il 27 ottobre prossimo tutti i capi delle religioni per pregare per la pace.

UCCISI SUL FRONTE DI FEDE E GIUSTIZIA

in casa nostra

Don Pino, don Peppe e il “giudice ragazzino”. La lotta per la legalità ha avuto anche i suoi martiri. Testimoni di fede e di giustizia.

Il 21 settembre 1989 veniva ucciso il **giudice Rosario Livatino**, per il quale da pochi giorni è stata aperta la causa di beatificazione. «Il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell’amore verso la persona giudicata», aveva detto tre anni prima.

Il 15 settembre 1993 i killer colpiscono **don Pino Puglisi**, parroco di Brancaccio a Palermo (anche per lui è in corso la causa di beatificazione). In una delle sue ultime omelie si era rivolto così ai mafiosi: «Parliamone, spieghiamoci, vorrei conoscervi e sapere i motivi che vi spingono a ostacolare chi tenta di aiutare ed educare i vostri bambini a | la legalità, al rispetto reciproco, ai valori della cultura e dello studio».

Meno di un anno dopo, il 19 marzo 1994, il piombo dei clan casalesi spezza la vita di **don Peppe Diana**, parroco di Gasai di Principe. In un documento del Natale 1991, intitolato “In nome del mio popolo non tacerò”, aveva detto con forza: «La camorra ha assassinato il nostro paese, noi lo si deve far risorgere, bisogna risalire sui tetti e riannunciare la “Parola di Vita”». (da *Avvenire*, 4 ott. 2011).



Trascriviamo una parte del **suo manifesto ai cammorrismi**, uno dei tanti atti di coraggio che lo condannò a morte: “*Si muore per un sì e per un no, si dà una vita per un ordine e una scelta di qualcuno; fate decenni di carcere per raggiungere un potere di morte; guadagnate montagne di denaro che investirete in case che non abiterete; investirete in banche dove non entrerete; in ristoranti che non gestirete, in aziende che non dirigerete; comandate un potere di morte cercando di dominare una vita che consumate nascosto sotto terre, circondati da guardaspalle, uccidete e venite uccisi. Una partita di scacchi il cui re non siete voi, ma coloro che da voi prendono ricchezza facendovi mangiare l’uno con l’altro fin quando nessuno potrà fare scacco: ci sarà una sola pedina sulla scacchiera e non sarete voi. ... Sempre pronti a distruggersi: potere e sangue sono i termini della vittoria. Insomma è giunto il tempo che smettiamo di essere una gomorra (Don Peppe Diana).*”

“UNA VITA PER LA MISSIONE” MARCELLO PALENTINI

Vescovo di Jujuy (Argentina)

Il 18 settembre è morto il vescovo Marcello Palentini. Lo abbiamo conosciuto nella nostra parrocchia: ha celebrato le cresime dei nostri ragazzi, ne abbiamo riempito i cartelloni delle sue fotografie, il Vescovo a Cavallo con la barba e la chitarra e le foto dei ragazzi Indios, Kechua, che anche noi abbiamo aiutato per la scuola.



Attribuiva la sua vocazione alla preghiera fervorosa di sua madre, una santa, che pregava tanto per avere un figlio prete e fu esaudita e come!

1970 parte per l’Argentina, è appena ordinato sacerdote. Studia subito psicologia e teologia all’università, raggiungendo i gradi accademici del dottorato. Uno studio che lo aiuta in quel processo di inculturazione e di incarnazione, che è il segreto per una missione ben riuscita: specialmente in contatto con le culture indigene, nel territorio di Jujuy, dove il 60/70 per cento era di origine indigena. A loro si dedica completamente, giovani, immigrati, adulti, anziani ... attenzione preferenziale ai poveri e ai portatori di handicap.

Nel 1995 venne eletto vescovo di **Jujuy**. In 16 anni ha aperto più di cento cappelle, con locali per gli incontri, la bibbia e la catechesi. E’ riuscito a visitare tutti i villaggi della diocesi, anche con giornate e giornate a cavallo. Luoghi che non avevano mai visto il vescovo, lui li ha raggiunti, e sempre con la sua chitarra con la quale sapeva creare un clima festoso e di fraternità gioiosa. Ha aperto scuole e collegi un po’ ovunque; case di accoglienza per ragazzi di strada, per ragazze madri; per le ragazze dei monti per formarle e poi rimandarle ad insegnare ai ragazzi del posto. La sua casa episcopale, segno della solennità antica spagnola, era molto semplice e senza riscaldamento, pur essendo a più di 1.000 metri di altezza. Una diocesi, la sua, che si elevava fino ai 4.000 metri. **L’attenzione ai poveri** è stata la grande caratteristica della sua spiritualità e del suo apostolato. coinvolgendo sacerdoti e autorità civili per risolvere i problemi della gente. La sua porta era aperta per tutti, li riceveva lui personalmente, senza tanti segretari. Aiutava fino all’inverosimile, senza limiti di orario, il suo sorriso aperto, il suo tratto solare, la sua immancabile chitarra - che portava sempre con

sé - e il canto, che gli veniva quasi spontaneo, creavano attorno a lui un clima di fraternità e di accoglienza serena e gioviale. Il Vescovo Marcello ha annunciato il vangelo ai poveri e dar loro una speranza di vita degna. Ha rischiato il carcere e la vita per la difesa della gente negli orribili anni della dittatura prima e durante gli anni del suo episcopato”.

Era guidato da un **profondo amore al Cristo Redentore**, a cui è dedicata la diocesi, ed espresso con le parole del suo motto episcopale: **Venga il tuo Regno**. Il vescovo Marcello ha regalato la sua vita perché la Redenzione e il Regno del Signore si compia nel suo popolo argentino.

Era ispirato da una **una forte devozione mariana**, così grande che la sua gente ha voluto che fosse seppellito sotto l'altare della Madonna, nella cattedrale di Jujuy.



Dalla Marcia Perugia-Assisi

25 settembre 2011

APPELLO PER LA PACE E LA FRATELLANZA DEI POPOLI

Riportiamo solo alcuni principi
dell'appello sempre da meditare.

Primo: Il mondo sta diventando sempre più insicuro. Se continuiamo a spendere 1.6 trilioni di dollari all'anno per fare la guerra non riusciremo a risolvere nessuno dei grandi problemi del nostro tempo: la miseria e la morte per fame, il cambio climatico, la disoccupazione, le mafie, la criminalità organizzata e la corruzione. Se vogliamo uscire dalla crisi dobbiamo smettere di fare la guerra e passare dalla sicurezza militare alla sicurezza umana, dalla sicurezza nazionale alla sicurezza comune.

Secondo. Se vogliamo la pace dobbiamo rovesciare le priorità della politica e dell'economia. Dobbiamo mettere al centro le persone e i popoli con la loro dignità, responsabilità e diritti.

Terzo. La nonviolenza è metodo e stile di vita, strumento di liberazione, strada maestra per contrastare ogni forma d'ingiustizia e costruire persone, società e realtà migliori.

Quarto. Se vogliamo la pace dobbiamo investire sulla solidarietà e sulla cooperazione a tutti i livelli. La solidarietà tra le persone, i popoli e le generazioni, se prima era auspicabile, oggi è diventata indispensabile.

Quinto. Non c'è pace senza una politica di pace e di giustizia. Serve una politica nonviolenta fondata sui diritti umani.

Sesto. Se davvero vogliamo la pace prima di tutto, è necessario educare alla pace. Educare alla pace è responsabilità di tutti, ma la scuola ha una responsabilità e un compito speciali.

Il saluto di P. GIACOMO

Cari fratelli e sorelle,

... Non mi sembra questo il momento di sprecare parole, né è opportuno fare un "testamento" (mi sembra un po' presto), e allora mi limito a dire una sola parola: «GRAZIE»... E a questo grazie non voglio legare alcuna lista di nomi, perché ho paura di dimenticarne qualcuno.

Però permettetemi di fare una eccezione: è il GRAZIE che devo dire a Dio Padre per questa meravigliosa esperienza che mi ha concesso di vivere con voi per 18 anni.

È stata una esperienza che è andata sempre più in crescendo nell'amore, nella stima e nella fiducia reciproca e che ha allargato e arricchito il mio servizio di sacerdote. È stata una esperienza che mi ha fatto maturare prima di tutto come uomo, e poi come ministro di Dio.

Venivo da alcuni anni passati in seminario a Trento con i ragazzi seminaristi, e dopo altri anni trascorsi tra i documenti di una segreteria provinciale, ho incontrato la vostra realtà e dal confronto quotidiano con la realtà a volte faticosa della vostra vita, dal far fronte alle attese dei vostri ragazzi, nell'incontro con le sofferenze dei nostri ammalati, con le lacrime di chi non vedeva prospettive per la propria vita o per la vita della propria famiglia, l'esempio di molti di voi che, dopo una giornata di lavoro trovava ancora tempo ed energie da mettere a disposizione anche della parrocchia... Tutto questo mi ha costretto a cambiare nel mio modo di pensare e di vivere.

Oserei dire che mi avete fatto "scendere dal pero", per usare un detto comune, mi avete costretto ad aprire gli occhi su realtà e situazioni che i libri non insegnano ad affrontare.

Sì, **la parrocchia di Cristo Re mi è stata**, accanto ai miei cari genitori e ai miei confratelli, **maestra di vita**, e per questo devo dire grazie a Dio e personalmente a ognuno di voi.

Ora, dopo 18 anni, sembra quasi che mi venga detto: *Adesso sei maggiorenne, puoi camminare con le tue gambe.*

Il mio andare a Bologna non lo vivo solo come obbedienza al Padre Provinciale, o come realtà inevitabile dopo tanti anni di presenza qui.

Confesso che **mi costa, e non poco, lasciarvi**, ma so anche di non rimanere da solo. So di poter contare sulla «mia» parrocchia di Cristo Re che mi ha fatto crescere ed ora **mi invia in missione, anche a nome suo.**

Anche la parrocchia è cresciuta, è maturata, si è aperta sempre più a vivere il proprio "essere chiesa" in stato di missione.

E allora mi sembra che stiamo rivivendo quanto raccontato nel libro degli Atti degli Apostoli a proposito della comunità di Antiochia.

Era una comunità cresciuta e maturata, aveva acquisito anche stima presso i non cristiani, si volevano bene... Ma proprio quando raggiungono questo traguardo, il Signore

(continua a pag. seguente...)

(continua dalla pag. precedente...)

chiede un **salto di qualità** e «mentre essi stavano celebrando il culto del Signore, lo Spirito santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". Allora, dopo aver pregato, imposero loro le mani e li congedarono» (Atti 13,2-3).

È questo che chiedo anche a voi, cari fratelli, la vostra benedizione perché possa anch'io rispondere degnamente a quell'opera per la quale il Signore mi ha chiamato.

Quest'opera che il Signore mi affida è un'altra comunità parrocchiale. Ho un po' di timore nel fare questo passo, ma so di avere alle spalle voi, la vostra preghiera, la vostra stima.

Parto anche a nome vostro e spero di poter donare quell'amore, quella stima e quella fiducia che mi sono stati donati qui. Nel Signore ancora **GRAZIE!**

(P. Giacomo, omelia 2 ottobre 2011)

AVVISI

DOM. 9 OTTOBRE

- ore 10.00 si celebra il MANDATO DEI CATECHISTI
- ore 11 genitori 2^a media

Lun. 10 ottobre:

- ore 21.00 SCUOLA DI TEOLOGIA

Mart. 11 ottobre:

- ore 10.00 Riunione Conferenza San Vincenzo.
- ore 21.00 CRISTIANI in MISSIONE.

DOM. 16 Ottobre:

- ore 11 Genitori 3^a elementare
- ore 15.00 Battesimi
- ore 17.00 Percorso preparazione CRESIME ADULTI

Sabato 22 ottobre:

- ore 20,45 veglia missionaria in DUOMO con il nostro Vescovo Card. ANGELO SCOLA.

DOM. 23 Ottobre: GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE.

CATECHISTI SI NASCE, NON SI DIVENTA.

Come genitori lo si è comunque. Come educatori siamo sempre, in ogni gesto, parola, atteggiamento, che esprimiamo consapevolmente o inconsapevolmente.

Alcuni, forse più coraggiosi o più consapevoli di quanto scritto prima, si sono resi disponibili ad adempiere la "mission", che li riguarda, di catechisti, educatori alla Vita e alla fede.

Domenica 9 ottobre, alla celebrazione delle 10.00 si fanno conoscere.

Verranno presentati alla comunità, riceveranno il "grazie" e insieme il mandato ufficiale per compiere il loro servizio. Saranno loro affidati dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani, che potranno incontrare così, sempre meglio, Gesù e, con lui, fidarsi di più di Dio.

Non dipende solo dai catechisti, dagli educatori alla fede, dagli animatori, l'annuncio della presenza di Dio, di Gesù, alle giovani generazioni. Ognuno, ad ogni età, possa trasmettere la grazia di poter stare con Lui nella quotidianità della vita. La comune e bella testimonianza sia la forza della nostra comunità di credenti. **Figli di Dio ... si nasce!**

Domenica 16 ottobre

Si VOTA per il CONSIGLIO PASTORALE. È un atto di responsabilità con la Chiesa, con la Comunità. Gesù vuole edificare la sua Chiesa con persone responsabili, che preghino insieme, si aiutino a correggersi, ad annunciare il Regno, a dare la pienezza della Vita, a sacrificarsi per il bene reciproco. Abbiamo la lista dei "candidati disponibili" e una settimana di tempo per riflettere sul nostro voto.

SI AVVERTE CHE È STATA SOSPESA

la celebrazione della giornata **INSIEME NELLO SPORT E NELLA SOCIETÀ** con atleti diversamente abili prevista per domenica 9 ottobre, causa blocco mezzi di trasporto. Ci dispiace, ma ci sarà un'altra occasione per stare gioiosamente insieme.

**SABATO
29 OTTOBRE
ORE 18.00**
solenne celebrazione
per la immissione di



**P. GIACOMO
MISMETTI**
a parroco di
S. MARIA DEL SUFFRAGIO
- BOLOGNA -

La nostra parrocchia organizza un pullman - **con partenza alle ore 14.30** - dal piazzale del PANE QUOTIDIANO - viale Monza n. 335 - **Costo viaggio 18.00€**- Iscrivere in parrocchia fino a esaurimento posti (50)

Cresime Adulti

Domenica 16 ottobre ore 17.00, nella nostra parrocchia inizia un itinerario di preparazione al Sacramento della CRESIMA per ADULTI.

Poche le formalità: segnala la tua adesione in parrocchia **tel. 02 257 4113**. Guarda soprattutto se gli orari (sei domeniche di seguito, alle 17.00), ti permettono una continuità e una fedeltà agli incontri.

Importante invece il percorso che faremo insieme per rendere vive le ragioni della fede e coerente la vita.

Gli incontri sono aperti a ogni persona, che ne abbia il desiderio, indipendentemente dal dover ricevere la Cresima. Segnala l'occasione ad amici e persone che conosci e che forse sono in ricerca di una riflessione serena sulla propria fede.